

La riforma Summit fra ministero e medici. Preiti (Cgil): così decongestioniamo il servizio. Mancano però ancora soldi e personale

Pronto soccorso, cambiano le regole

Accettati solo i codici "rossi" e "gialli", i casi meno gravi dirottati in strutture del territorio

di **CHRISTIAN CINTI**

PERUGIA - Quasi duecento persone al giorno l'anno scorso hanno bussato alle porte del pronto soccorso di Perugia. Settantamila utenti, per una media umbra di circa 350 ogni mille abitanti. La maggior parte dei quali con codici "bianchi" o "verdi" e quindi con necessità tutt'altro che urgenti.

Un problema, quello dell'affollamento del pronto soccorso, che non è soltanto umbro né italiano, ma internazionale. Un problema che si riflette non solo sull'efficacia del servizio, soprattutto nei confronti di chi ha reali necessità (attacchi cardiaci, aneurismi e così via), ma anche sui costi dello stesso. Un problema, dunque, nei confronti dei quali ora si prova a correre ai ripari. Tant'è vero che ieri l'altro è andata in scena la prima tappa di un percorso che porterà alla ristrutturazione del sistema dell'emergenza urgenza a livello nazionale. "L'Umbria - spiega Nicola Preiti, coordinatore nazionale Fp Cgil medici di medicina generale - deve essere parte attiva in questo contesto, con l'obiettivo di migliorare l'assistenza territoriale". E dal summit che ha messo di fronte il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, e i sindacati medici della dipendenza e delle convenzioni è emersa una sostanziale convergenza verso il risultato di una riforma del sistema. Il primo passo è incrementare l'assistenza territoriale e individuare due percorsi differenti per la gestione dei casi. Da una parte, insomma, i codici gialli e rossi. Su una "corsia" differente, i codici bianchi e verdi. L'assunto è che c'è un eccessivo ricorso al servizio del pronto soccorso per ottenere risposte più veloci che non vengono garantiti dal sistema di medicina generale presente sul territorio. Il risultato è che spesso le sale del pronto soccorso si

trasformano in un "imbuto", nel quale si ingolfano decine di pazienti. La proposta ministeriale sottolinea invece la necessità di utilizzare la medicina del territorio (ospedali, Asl, centri salute) per affrontare i codici bianchi e verdi, in modo da ar-

rivare a dei pronto soccorso divisi sia fisicamente che per team di professionisti che vi lavorano. "Occorre perciò avere a disposizione personale 'separato', ma anche adeguare gli organici alle esigenze di questa riforma", commenta ancora Prei-

ti. Che focalizza la questione non solo sul tema del personale, ma anche su quello dei fondi. Sul piatto il Ministero ha messo un fondo da 350 milioni di euro per finanziare gli obiettivi del piano sanitario. A questo punto, la palla passa alla Regione.

Entro giugno, il gruppo di lavoro incaricato dalla Giunta dovrebbe formalizzare la proposta di riforma del 118 (unica centrale operativa regionale, revisione del sistema emergenza-urgenza, elisoccorso, i punti "caldi") ai quali potrebbe e dovrebbe a questo punto accompagnarsi anche un progetto per "diversificare l'assistenza" e "decongestionare il servizio - dice Preiti - e accedere così ad un cofinanziamento delle iniziative di ristrutturazione".

I numeri

In un anno a Perugia
70.000 accessi,
la media è di 350
ogni mille abitanti

➤ Personale del 118 mentre soccorre un ferito, a destra la centrale di Perugia

